

Sicurezza col botto

Il reato di omicidio stradale aumenta l'omissione di soccorso? L'assessore la pensa come il Foglio

Ora che s'è costituito, il "pirata" rischia l'accusa per "lesioni gravissime" e una condanna fino a sette anni di carcere, in base alle norme sempre più severe

RIPA DEL NAVIGLIO

del Codice della strada. Un caso come mille. Un sabato sera tardi, un incrocio importante verso Porta Genova, la zona dei locali più frequentati dai milanesi. Lui è giovane, ha bevuto, anche le ragazze in motorino sono giovani, passano col verde, lui non si ferma al rosso, le travolge, scappa. Ferite molto gravi. Non finirebbe nemmeno nelle pagine locali, non fosse per il video che finisce subito in rete delle telecamere di sicurezza, non fosse per l'appello pubblico della Polizia municipale e dell'assessorato alla Sicurezza al responsabile dell'incidente: l'invito a costituirsi (l'avrebbero preso lo stesso, il 90 per cento dei casi viene risolto). Non sarebbe una notizia, non fosse che l'assessore alla Sicurezza del Comune di Milano, Carmela Rozza, ha colto la (tragica) occasione per evidenziare un problema. Un problema che dalle colonne del Foglio, quando nel marzo scorso è stata approvata la legge sull'omicidio stradale, era stato a più riprese individuato. E cioè che l'inasprimento delle pene, come spesso accade anche in altre fattispecie di reato, avrebbe verosimilmente avuto effetti collaterali negativi. Ad esempio: il rischio di arresto o di condanna grave avrebbe potuto indurre chi causa un incidente alla fuga e all'omissione di soccorso. Che è pure reato e spesso causa morte o lesioni tanto quanto "il botto". Secondo la Polizia locale, a Milano i casi di omissione di soccorso sono in aumento: nel 2014 erano state avviate 25 indagini (i dati si riferiscono ai casi di incidenti con esiti gravi o mortali, per i quali si procede d'ufficio) e 24 nel 2015. Nella prima parte del 2016, invece, le omissioni di soccorso sono già 30. Da qui le dichiarazioni dell'assessore Rozza, a proposito dell'introduzione del reato di omicidio stradale: "Ci deve essere una riflessione, rischiamo di aver fatto una legge in teoria giusta ma inappropriata nella pratica", perché non prende in considerazione la "differenza tra chi investe e poi si ferma a prestare soccorso e chi non si ferma. Invece ci dev'essere una differenza importante", proprio per evitare che sia psicologicamente favorita la tentazione di fuggire, tralasciando il dovere di soccorso. Secondo i "ghibbi" di Milano, in media, ogni due giorni un automobilista scappa dopo aver provocato un incidente. Sul Foglio avevamo sostenuto, contro l'onda emotiva da "populismo penale", che istituire una fattispecie autonoma di omicidio "stradale" è un apposito reato di "lesioni personali stradali" (dal quale sono del resto escluse le lesioni lievi) con pene fino ai 12 anni (18 in caso di omicidio plurimo o di ulteriori lesioni), aumentabili in caso di fuga, non avrebbe alzato di molto la sicurezza, né reso più facilmente punibili comportamenti già abbondantemente sanzionati dalle leggi. Con il corollario dell'induzione dell'omissione di soccorso, giustamente segnalata dall'assessore Rozza.

Il progetto dello Human Technopole, il più importante dell'area Expo, decolla da gennaio 2017. Matteo Renzi ha firmato il decreto che stanzia i primi 80 milioni per la costruzione dei laboratori. Altri 50 milioni erano stati stanziati dal governo per entrare in Arexpo, la società che dovrà gestire la riconversione dell'intera area. Ma è il trasferimento a Rho-Pero di Città Studi (operazione da 380 milioni), che è ancora fermo. Polemico il rettore della Statale, Gianluigi Vago: "Tutti sono convinti dell'importanza del trasloco del Campus universitario, ma nessuno l'ha ancora finanziato".

Il Cav della Mangiagalli, il Centro Aiuto alla Vita fondato da Paola Bonzi, organizza il suo annuale Charity Party, "Gala Cav" di autofinanziamento martedì 4 ottobre, a Palazzo Castiglioni in Corso Venezia, gioiello dell'Art Nouveau, sede della Unione del commercio - Confindustria. Quota minima di partecipazione 100 euro, si prenota su www.cavmangiagalli.it

Maurizio Crippa



PICCOLA POSTA
di Adriano Sofri

Con l'invio di altri 600 militari a Qayyara, che farà da base per la controffensiva su Mosul, annunciato dal ministro della Difesa Ash Carter, il numero totale di truppe americane in Iraq è specialmente nei Kurdistani iracheno sale a 5.200. Cifra problematica: forse troppi per i risultati raggiunti finora, forse troppo pochi per quelli da raggiungere ancora. E soprattutto rafforza la domanda iniziale: perché non si è sbrigata per tempo come si doveva e poteva la pratica di una banda armata internazionale? Forse, ammesso che una strategia ci sia stata, era proprio quella: di fare un poco, di non fare abbastanza. Di tenere aperta la ferita, disinfectandone i bordi. Il bilancio di una tale strategia, anche per i suoi eventuali autori, è chiaro da tempo, e ogni giorno più chiaro. Ora bisogna fare qualcosa ad Aleppo, dove anche il troppo poco minaccia di essere troppo, e vedersela col milione e mezzo di Mosul. Siamo in ballo, benché l'Europa e le marionette del suo spettacolo pubblico non immaginino nemmeno in che ballo siamo.

L'IDEA DEL COSTO STANDARD DI SUOR ANNA MONIA ALFIERI**Ripetizioni a Renzi su come risparmiare sulla scuola (e renderla libera)**

Roma. Il suo intervento alla convention di Stefano Parisi, lo scorso 16 settembre, è stato uno dei più applauditi. Suor Anna Monia Alfieri era stata invitata dall'aspirante leader del centrodestra a raccontare la sua visione di scuola, di cui è esperta, e a spiegare la sua idea per mettere in pratica la parità scolastica - condizione necessaria perché ci sia vera libertà di educazione - che è quella del cosiddetto costo standard: uno studente che frequenta una scuola statale costa alle casse pubbliche circa 7.000 euro l'anno, chi va in una scuola paritaria più o meno 500 (ma la cifra varia a seconda del grado di istruzione). Renderne i costi omogenei non avrebbe nessun costo aggiuntivo per lo Stato, ma permetterebbe alle famiglie di scegliere liberamente dove iscrivere un figlio, evitare di pagare due volte la scuola in caso di iscrizione a una paritaria (nelle tasse e nella retta) e genererebbe un effetto positivo, assieme ad altri interventi correlati dallo Stato, sul sistema scolastico nazionale.

Due giorni fa il Consiglio di Stato ha sbloccato i fondi statali destinati alle scuole paritarie per l'anno scolastico 2015-2016, bloccati da mesi per una causa dell'Associazione nazionale degli istituti non statali di educazione e istruzione. Sono pochi, ma vitali per permettere a molti istituti di non chiudere e continuare a proporre un'offerta educativa alternativa a quella di Stato (ma dallo Stato stesso riconosciuta valida). "Ora c'è da sperare che gli uffici regionali siano rapidi a erogare questi fondi sbloccati", commenta con il Foglio suor Anna Monia Alfieri, che per fare capire di cosa stiamo parlando snocciola un paio di numeri indicativi: "Nelle scuole paritarie c'è il 12 per cento degli studenti italiani, ma di tutti i fondi destinati al-

la libertà di scelta educativa".

Le obiezioni più comuni alla parità scolastica solitamente sono di carattere economico, ma queste sarebbero superate dalla proposta di costo standard di suor Anna Monia (ben illustrata nel volume "Il diritto di apprendere", edito da Giappichelli). Il sistema italiano - prosegue l'esperta di istruzione - è classista, regionalista e discriminatorio. Classista perché impedisce ai più poveri di iscrivere i figli in scuole non statali, regionalista perché produce risultati molto diversi a seconda delle zone del paese, e discriminatoria per gli insegnanti che in fondo non sono liberi di insegnare dove vogliono, e se chiamati dallo Stato sono di fatto costretti ad accettare perché lavorando in una paritaria si guadagna di meno". Altri nume-

ri: l'Italia è al 47mo posto nella classifica mondiale della libertà di scelta educativa, ed è una eccezione negativa in Europa, dove meritocrazia, libera concorrenza tra privati e Stato, valutazione dei docenti e autonomia sono caratteristiche dell'offerta scolastica di quasi tutti i paesi.

Eppure sono decenni che in Italia si discute di parità, ma ben poco si è mosso: restano in piedi vecchie contrapposizioni, rendite di posizione, interessi politici e sindacati. "La contrapposizione ideologica non è più forte come un tempo - correge suor Anna Monia, che da mesi tiene incontri nelle scuole e partecipa a convegni - quando anche i cattolici sbagliavano certi toni nella battaglia per la libertà di educazione. Manca la volontà politica di risolvere un problema che non ha colore politico, ma è trasversale". La Buona Scuola era partita bene, però. "Vero, ma è finita male, diventando una sanatoria per i precari, producendo cattedre vuote o in sovrannumero a seconda dei casi". Come uscirne, evitando il prevedibile no dei sindacati? "Smettendola con interventi da ammortatori sociali e dicendo che si vuole mettere al centro lo studente; per fare un buon studente, innanzitutto devo dargli buoni docenti, per cui serve libertà di assunzione, mobilità. Ci deve essere autonomia, libera concorrenza sotto lo sguardo garante e non gestore dello Stato". Rivedere le linee di finanziamento, dare alle famiglie la possibilità anche economica di iscrivere i propri figli nella scuola che reputano migliore, aumentare controlli e valutazioni. Avere il coraggio della libertà, coscienti che questo cambio di paradigma non porterebbe costi aggiuntivi allo Stato. Che non è poco.

Piero Vietti

BORDIN LINE
di Massimo Bordin

Ho letto ieri con attenzione l'intervista di Pier Luigi Bersani a Repubblica. Ero sicuro che a un certo punto la mucca sarebbe arrivata in corridoio e quando è successo non mi sono stupito. Anche la definizione dell'italicum come una scelta di "alzare la posta quando le carte le hanno in mano altri" non si può definire una sorprendente novità. Se mai è apprezzabile la metafora che consiglia meglio un concetto che comunque non nasconde. Detto più brutalmente, l'idea è che un sistema elettorale si fa sulla base delle convenienze del momento. E' umano pensarlo ma non è sufficiente dirlo. In ogni caso l'esperienza

insegna che i momenti passano e le convenienze cambiano. Piuttosto, quello che può stupire è la richiesta perentoria di una modifica del sistema di elettività del Senato, perché proprio su questo aspetto, peraltro marginale rispetto ad altri, si era fondata la trattativa della sinistra Pd a Palazzo Madama per votare la riforma costituzionale. La trattativa fu lunga ma la fumata bianca arrivò quando la minoranza del Pd si ritenne soddisfatta e votò a favore sulla base soddisfatta e votò a favore sulla base propria della modifica sulla elezione dei senatori, accolta dal governo. Cosa sia successo nel frattempo non è che non sia chiaro ma certo è difficile spiegare senza almeno l'apparenza della strumentalità. Anche la mucca, nel corridoio, è perplessa.

DIVULGAZIONE E DEGUSTAZIONE OGGI ALL'UNIVERSITA' DI PADOVA**Nella Notte dei ricercatori, una luce contro l'oscurantismo anti Ogm**

Roma. Il rapporto dell'uomo con il cibo è sempre stato regolato da divieti, tabù e false credenze. Dopo l'introduzione dalle Americhe - prima di diventare un ingrediente fondamentale della "dieta mediterranea" - il pomodoro è stato a lungo solo una pianta ornamentale, perché considerato velenoso. Allo stesso modo si riteneva che la melanzana, a causa dell'annerimento della polpa, provocasse turbe psichiche e che addirittura diffondesse la peste (da qui l'origine del nome "mela insana"). Molte volte è toccato agli scienziati far superare le ingiustificate paure della popolazione. E' il caso del farmacista e agronomo Antoine Parmentier (1737-1813), che ebbe un ruolo fondamentale nella diffusione della patata, anch'essa considerata a lungo venefica. Dopo averne apprezzato il gusto e le proprietà da prigioniero in Germania, al suo ritorno Parmentier si impegnò - coinvolgendo Luigi XVI in persona, che iniziò a mangiare piatti a base di patata, e la regina, che prese a indossare un fiore di patata sulla parrucca - per con-

vincere una popolazione alle prese con frequenti carestie a coltivare e mangiare il tubero. L'operazione ebbe successo e anche la patata, oltre al pomodoro, alla melanzana, è diventata un elemento "tradizionale" della nostra cucina e alimentazione.

I tempi sono cambiati e i problemi alimentari sono per fortuna diversi, ma certi meccanismi e blocchi mentali restano uguali. E così, alla maniera di Parmentier, i ricercatori dell'università di Padova hanno deciso di incontrare la popolazione per far superare i pregiudizi sugli Ogm (organismi geneticamente modificati). Stasera, in occasione della "Notte europea dei ricercatori", gli studenti del corso di laurea in Biotecnologie e l'Associazione italiana maiscoltori offriranno un confronto tra diversi tipi di patate, tra le quali una a base di mais Bt, ovvero geneticamente migliorato. Si tratta di un mais modificato per resistere ai parassiti, contenente un gene del batterio *Bacillus thuringiensis*, lo stesso usato come insetticida nell'agricoltura biologica. Lo scopo dell'i-

niziativa è quello di affiancare alla degustazione un po' di divulgazione scientifica, su un tema dominato dalla disinformazione.

"Vogliamo paragonare le coltivazioni di mais biologico, convenzionale e ogm utilizzando i seguenti parametri: superficie coltivata, consumo di acqua, energia consumata e gas serra prodotti, concimi e pesticidi usati per la produzione e presenza del fungo che produce micotossine - dice al Foglio Pietro Benedetti, presidente del corso di laurea in Biotecnologie a Padova - Mostremo che a parità di suolo coltivato, il mais ogm ha una resa maggiore e consuma meno carburante e acqua del biologico che invece è nettamente meno amico dell'ambiente e più caro sia del mais convenzionale sia di quello Bt". Oltre alle patate si potranno assaggiare salumi e formaggi, le eccellenze del made in Italy che mangiamo abitualmente, e che come pochi sanno derivano da animali nutriti con mangimi ogm importati (a causa dell'assurdo e illogico divieto che ne impedisce la coltivazione in Italia). Per troppo

tempo la divulgazione è stata lasciata in mano a guru, sciamani e pseudo-ambientalisti che demonizzano gli ogm come secoli fa si faceva con pomodori, patate e melanzane.

"Sulla divulgazione come ricercatori siamo stati carenti - ammette Benedetti - ma è importante fare di più sul piano della comunicazione ora che siamo dentro alla rivoluzione del genome editing, che permette modifiche di estrema precisione e apre orizzonti giganteschi per la nostra economia e il benessere delle piante".

Qualcosa sta cambiando nell'opinione pubblica, sia in Italia per l'opera divulgativa di scienziati come Elena Cattaneo (vedi articolo sotto), sia nel mondo. Pochi mesi fa 110 premi Nobel per la medicina e la chimica hanno scritto un appello per chiedere a Greenpeace e al fronte anti-Ogm di porre fine alla loro battaglia retrograda: "L'opposizione basata sui dogmi e le emozioni deve essere fermata. Quanti poveri devono morire ancora?".

Luciano Capone

UNA BATTAGLIA PER LA LIBERTA' D'IMPRESA E DI RICERCA**Art. 41, l'iniziativa economica privata è libera. Vale anche per gli Ogm**

Liberità di studiare, libertà di provare, libertà di intraprendere e di rischiare, con le proprie aziende, sui propri terreni e con i propri soldi: sono tutte libertà stabilite dalla nostra Costituzione. Ma non concessionate in Italia in nome di preconcetti che spesso si sono formati in assenza di fatti. La libertà di coltivare nel nostro paese quegli stessi Ogm (organismi geneticamente modificati, ndr) che da quasi vent'anni riempiono i sacchi dei mangimi (in gran parte provenienti dall'estero, come sappiamo) usati per la stragrande maggioranza del nostro parco zootechnico, non mai stata ammessa in Italia. Ma falsamente propagandano fornendo ai cittadini un'immagine distorta di queste importanti innovazioni da cui dipende la qualità di prodotti nostrani.

Sui mercati globali, un terzo del mais e l'85 per cento della soia sono Ogm e su questo si basa la nostra alimentazione. Come ho già anticipato, questi Ogm li importiamo (8 milioni di tonnellate ogni anno) e non li coltiviamo, non li studiamo ma da decenni li mangiamo indirettamente, acquistandoli da imprenditori agricoli esteri invece che dai nostri. Ho cominciato a pensare che l'idea della nocività di questi Ogm (soia e mais) per la salute umana, promossa per decenni da alcuni quotidiani e legislatori, fosse soltanto una conveniente bugia per spegnere la coscienza, accendere il portafogli ai danni dei cittadini e governare consensi.

Intanto i coltivatori mi informano anche che condurre una "guerra santa" contro gli Ogm, impedendo di competere, costa fra l'altro all'economia italiana la morte di centinaia di aziende agricole all'anno. Nessuno più di un imprenditore agricolo è legato alla terra. Ma loro non possono caricarsela sulle spalle e andare all'estero per coltivarla. Sono l'inizio di tutto e senza di loro saremmo tutti alla fame. Ma è vietato loro di scegliere cosa coltivare e sono costretti a

importare ciò che loro stessi potrebbero produrre, mettendosi in tasca i soldi che il paese mette in tasca agli agricoltori stranieri (evidentemente più tutelati dei nostri dalla politica agraria). Non è un controsenso? E lo è ancora di più quando si legge che i consorzi "contro" gli Ogm, per esempio, di Coldiretti in realtà vendono mangimi Ogm. L'Italia vive al di sopra dei propri mezzi e nel contempo spreca cervelli e innovazioni (anche con stucchevoli lamenti a proposito di "cervelli in fuga" e che mai più tornano), poi imbottisce i suoi campi di pesticidi e soprattutto lega le mani degli imprenditori agricoli che vorrebbero e potrebbero essere competitivi sul mercato.

Il tema dell'innovazione in agricoltura è fondamentale per decidere se l'economia del paese debba andare verso lo sviluppo o verso una mesta nostalgia dei tempi andati e della giovinezza perduta. Per dar da mangiare a tutti noi, il mondo agricolo è sempre stato in continua modificazione. E' quella "m" contenuta anche nell'acronimo Organismi geneticamente modificati (sarebbe meglio dire, migliorati). All'inizio era un'agricoltura molto meno scientifica, ora è sempre più controllata e controllabile. Anche il presidente del Consiglio, nei suoi interventi in Senato in vista dei periodici Consigli europei, spesso sottolineava quanto importante sia investire in tecnologia per consentire un rilancio economico. Ma rimangono parole se l'innovazione non la si alimenta con i fatti. Le parole servono a comprendere

re, a raccontare, ma generano poco o nulla, e possono anche illudere e ingannare (anche senza malafede) se rimangono vuote di contenuti e contraddette dalle leggi.

Dovrebbe fare specie che sia uno scienziato e non un politico a ricordarlo, ma l'articolo 41 della Costituzione riconosce il diritto di ogni cittadino a intraprendere un'attività economica e prevede che questa possa essere impedita solo quando è contraria all'utilità sociale o danneggia la "sicurezza", la "libertà" e la "dignità umana". E' quindi evidente che un comma di legge che censura la libertà d'impresa richieda motivazioni razionali e soprattutto prove, non il semplice superficiale o superstizioso sospetto, puramente astratto e già smemato, che vi siano rischi. O meglio, si dovrebbe procedere attraverso un'approfondita analisi che porta a una stima metodologicamente affidabile, quindi basata su dati sperimentali, di eventuali specifici rischi. Perché, se si vuole sanzionare penalmente con la reclusione un agricoltore per una sua attività d'impresa, gli esperti mi dicono che è necessario accettare l'esistenza di una vittima, di un bene giuridico danneggiato o in pericolo "senza ombra di dubbio". Chi sarebbe la vittima e quale il danno?

Elena Cattaneo

L'ULTIMO LIBRO DI MASSIMO CACCIARI E PAOLO PRODI**L'utopia, la sete di scoperta dell'occidente e l'ascesa del complottismo**

progettare un'altra società e renderla reale, passare dal colpo di Stato alla rivoluzione. Sarebbe interessante approfondire il confronto tra i due Pontefici attraverso il loro diverso uso dell'utopia. Solo un breve cenno: se in Ratzinger prevaleva il contrasto tra escatologia e utopia e quest'ultima veniva letta come "un inganno che ci porta alla distruzione delle nostre speranze", nei discorsi di Bergoglio sull'Europa l'utopia ha sempre un significato positivo, viene definita "sana" e "umana". Per lui le utopie debbono continuare, se stiamo all'escatologia finale del discorso del premio Carlo Magno: "Sogno un'Europa di cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti um